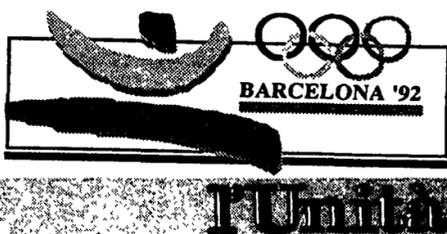


SPORT



Schiacciati

fuori

La grande delusione del volley: l'Olanda elimina gli azzurri, battuti 3-2. Si chiude un ciclo. Il futuro è nebuloso. Il ct Velasco potrebbe dimettersi, la squadra è da rifare c'è l'entusiasmo del pubblico da non perdere



Una sconfitta della nazionale italiana di pallavolo che fa discutere. Lucchetta, Vullo e Cantagalli hanno già iniziato il dibattito. In alto il mezzofondista Benvenuti

L'eliminazione che non ti aspetti. L'Italia del volley è fuori dal giro medaglie: l'hanno bocciata gli olandesi. È la fine di un ciclo, che aveva portato gli azzurri di Velasco al titolo mondiale del '90. È tempo di processi e verifiche. In ct, in scadenza di contratto, potrebbe passare la mano. Ma ricominciare non sarà facile: c'è una squadra da ricostruire e c'è un patrimonio di interesse e credibilità da non perdere.

LORENZO BRIANI

BARCELONA. È finito un ciclo, un sogno. L'Italia del volley non sorride più. Ieri ha perso al tie break con l'Olanda e ora è fuori dal giro che conta, ha sbagliato l'approccio con queste Olimpiadi che anziché lanciarla verso la storia dello sport italiano l'ha fatta ricadere nel baratro degli sport che fanno notizia soltanto in pochi sporadici casi. Nelle gambe dei vari Zorzi e Lucchetta non ci sono più quelle fibre scattanti che avevano permesso all'Italia di arrivare in cima al mondo appena due anni fa e nella testa, probabilmente, quello spirito battagliero, la caratteristica più pericolosa degli

azzurri, è andato a farsi benedire. Eppure, nonostante un inizio balbettante, fatto di vittorie poco convincenti, tutti i giocatori assicuravano di avere delle motivazioni molto forti. Peccato che le motivazioni delle altre formazioni siano state superiori sia mentalmente che tecnicamente. Se gli azzurri si aspettavano che le sue avversarie, prima di cedere sottotere, mettessero anche un appetito rosso per terra, allora avevano fatto male i loro conti. Ora, dopo tre anni di successi continui, inizia il difficile per la pallavolo nostrana. Notti di lunghi coltelli e battaglie interne saranno il pane giornaliero.

Velasco non è ancora convinto di rimanere sulla panchina italiana. La sua affascinante sfida con il mondo del volley l'ha già vinta a Rio de Janeiro con la conquista dell'oro mondiale. Adesso gli scade il contratto con la Federazione. «Non so ancora quello che succederà - dice - deciderò il mio futuro dopo le elezioni di fine anno. Voglio conoscere a fondo i programmi futuri. Poi prenderò le mie decisioni». Ieri al Palazzo di San Jordi, c'erano oltre 6.000 tifosi italiani con bandiere e striscioni, molti dei quali inneggiavano alla medaglia d'oro, quella medaglia che ormai per noi rappresenta un sogno svanito. Ecco, questo è l'aspetto più grave di tutta questa situazione. Per la prima volta nella storia della pallavolo italiana si erano mossi in tanti solamente per vedere le schiacciate di Zorzi e Lucchetta. Proprio quelle schiacciate che hanno tradito tanta fiducia che sarà difficile da riconquistare. Ci vogliono risultati importanti ma giocando così è difficile che arrivino. Diceva bene Edoardo de Filippo, «A da passà a nuttata».

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

PATRIZIO ROVERSI

La rovina di Barbero scommettitore troppo onesto



Chi l'ha detto che l'Olimpiade è tutta salute? Anche il purissimo agone olimpico può essere il pretesto per rovinarsi. Anche attorno all'Olimpiade sboccia il gioco d'azzardo! Stavolta però si tratta di un azzardo davvero particolare: Emilio Barbero, di Vittoria, una città della Regione Basilicata, titolare di Bacomat (che non è uno sportello bancario automatico ma un grande negozio di elettrodomestici) si è ridotto sul lastrico. Aveva scommesso infatti con i suoi clienti che avrebbe rimborsato loro tutti i soldi spesi nel suo negozio negli ultimi mesi se la Spagna avesse conquistato più di 10 medaglie. Ora, quando manca qualche giorno alla fine dell'Olimpiade, la Spagna ha già superato questa soglia (con 10 medaglie d'oro e una d'argento), e al malcapitato Barbero non restano che gli occhi per piangere. Ma cosa avrà spinto a tanto il nostro amico? Forse all'inizio gli è sembrata un'idea promozionale interessante. Dati alla mano il suo azzardo non era poi così avventato: la Spagna alle ultime Olimpiadi di Seul aveva infatti incamerato solo 4 medaglie (una d'oro, una d'argento e due di bronzo). Anche calcolando l'effetto «padroni di casa», il medagliere avrebbe dovuto al massimo raddoppiarsi mentre ora si è quasi triplicato. Ma secondo me la vera ragione è un'altra, e scagiona totalmente il compagno Emilio dall'accusa di essere un coglione: il suo è in realtà un gesto scaramantico-patriottico-imenidista! Da bravo Basco ha escogitato questo gesto non violento per portare tutta la sfiga possibile alla nazionale spagnola, la sua è un'azione di «glugugio», cioè di sabotaggio psicologico. Ma il problema è che non ha rispettato le regole del Pensiero Magico, quindi la sfiga gli si è rivolta contro. Che cos'è il malocchio? Etimologicamente ha la stessa radice dell'invidia, deriva da «guardare male», «guardare storto»: per evitare l'invidia, per evitare il malocchio e, viceversa, per affibbiarlo agli altri bisogna operare delle «inversioni», cioè dire il contrario di quello che si vuole. Non a caso, in Sicilia, quando si loda un bambino suo padre si tocca. Emilio invece ha detto pane al pane e vino al vino: se la Spagna vince lo perde. Avrebbe dovuto invece dire: se la Spagna perde, perdo anch'io, cioè ad esempio se la Spagna vince meno di 5 medaglie io vi rimborsò le spese sostenute, scatenando la forza negativa di tutti i suoi clienti... In questo modo non solo avrebbe davvero attirato il malocchio sull'olimpiade nazionale, ma si sarebbe comunque cautelato in caso di delusione politica, avrebbe almeno avuto la consolazione economica e viceversa. Dunque l'errore di Barbero è tutto quanto interno alle ingegnerie della superstizione, lui non sapeva niente di fatture, di cabala, di woodoo: il Mago di Sorrento, ecco chi avrebbe potuto salvare il coraggioso combattente basco.



L'azzurro Alessandro Bovo

Pallanuoto, salomonico 9-9 tra Spagna e Italia A un passo dalla semifinale Oggi l'ostacolo Grecia

Il Settebello quasi promosso Podio in vista?



Il medagliere

	Oro	Argento	Bronzo
Cel	32	29	21
Usa	21	29	25
Germania	18	16	22
Cina	16	19	14
Ungheria	10	7	2
Spagna	10	1	-
Sud Corea	8	4	9
Francia	8	4	13
Australia	6	8	9
Canada	6	1	6
Italia	5	5	7
Gran Bretagna	5	3	6
Romania	4	5	6
Cuba	4	3	8
Giappone	3	7	8
Polonia	3	4	9
Olanda	2	3	6
Cecoslovacchia	2	2	1
Indonesia	2	2	1
Norvegia	2	2	-
Turchia	2	1	2
Corea del Nord	2	-	3
Bulgaria	1	6	3
Nuova Zelanda	1	4	4
Kenia	1	1	1
Brasile	1	1	-
Danimarca	1	-	3
Estonia	1	-	1
Grecia	1	-	-
Marocco	1	-	-
Lituania	1	-	-
Svezia	-	4	3
Austria	-	2	-
Belgio	-	1	2
Israele	-	1	1
Ex-Jugoslavia	-	1	1

Splendida semifinale dei 200 metri: Marsh ad un centesimo dal record di Mennea. Benvenuti quinto nella finale degli 800 metri

Veloci come il vento

DA UNO DEGLI INVIATI

BARCELONA. All'ombra della vendetta keniana c'è posto anche per il momento più bello nella carriera di Andrea Benvenuti, finalista negli 800 metri e protagonista di un ottimo quinto posto. Sono una bella corsa, gli 800, in cui si intrecciano due storie che vi condensiamo in pochissime parole.

La vendetta keniana è firmata da William Tanui, primo in l'43'66, e di Nixon Kiprotich, secondo a soli 4 centesimi, che regalano al Kenia una doppietta proprio nel giorno in cui - come rifanamo qui accanto - Khalid Skah, marocchino, riceve l'oro dei 10.000 «scippato» a Richard Chelimo. Si pensava che i due keniani, non giovanissimi, potessero soffrire la partenza sparata di Johnny Gray, Usa, «lepre» di professione e capace di primi giri sotto i 50". Infatti Gray parte fortissimo ma gli africani lo rimpantano e si giocano la vittoria fra loro. Alla fine, per i due corridori degli altipiani (Tanui è della tribù Nandi, Kiprotich della Tu-

gen) gioca un ruolo decisivo l'esperienza, forse proprio quella che è mancata a Chelimo (19 anni) nella battaglia di nervi con Skah.

Dietro Gray e i keniani, la corsa per le posizioni di rincalzo vede Andrea Benvenuti rimontare l'inglese Curtis Robb e concludere quinto, il meglio che il ventiduenne italiano potesse ottenere. Chi aveva parlato di medaglia l'aveva fatto a proprio rischio, Benvenuti stesso nei giorni scorsi aveva gettato acqua sul fuoco: «Il titolo mi è vietato, sento parlare di podio, ma non esageriamo. Voglio restare con i piedi per terra. La finale era per me l'obiettivo massimo». Bravo Benvenuti, così si parla. Quel che conta è la finale disputata e soprattutto l'impressione destata, un'impressione di grande freddezza e di testa estremamente «lucida». Veronese, lontano parente di due grandi atleti (suo padre è cugino del pu-

gile Nino Benvenuti, sua nonna materna è sorella della mamma del discobolo Adolfo Consolini). Benvenuti è stato «rubato» dall'atletica ad altri sport, tra i quali il basket: un particolare, questo, in comune con Quincy Watts, il trionfatore dei 400, che darebbe chissà cosa per essere qui a Barcellona come membro del Dream Team, anziché della nazionale di atletica. È rimasto folgorato dalla corsa vedendo un giorno in tv lo straordinario inglese Sebastian Coe, uno dei più grandi mezzofondisti veloci di sempre. «Poi un giorno l'ho incontrato, a Birmingham, e mi sono tanto emozionato che non sono nemmeno riuscito a chiedergli un autografo». Ieri, dopo la corsa, tv e giornalisti l'hanno assalito e lui ha ringraziato i familiari, gli amici, il padre che l'ha sempre seguito nelle sue corse. Poi ha implorato: «Adesso vi prego, lasciatemi andare». Fuori dallo stadio l'aspettavano la mamma, la fidanzata e - lo dicono tutti i tecnici - una bella carriera. □/C

Nella premiazione degli scandalosi 10.000 metri il pubblico di Barcellona contesta il vincitore e applaude Chelimo. Rispettato l'inno del Marocco

Skah, campione di fischi

La medaglia d'oro più fischiata della storia dell'atletica è stata consegnata ieri a Khalid Skah, controverso vincitore dei 10.000 metri davanti a Chelimo, Abebe e al nostro Antibo. Tutto lo stadio ha ululato per minuti quando il marocchino Skah è salito sul podio. Applausi scroscianti, invece, per il keniano Chelimo. E alla fine Skah ha dedicato la vittoria «al mio re, al mio popolo e a tutto il mondo arabo».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Alle 18.40 gli operatori della tv si accalcano attorno al podio. È l'ora prevista per la premiazione della gara-scandalo di Barcellona '92, i 10.000 metri maschili. La gara in cui i due marocchini Khalid Skah e Hammou Boutayeb hanno «incastro» il keniano Richard Chelimo. La gara prima tolta a Skah, per una squalifica che aveva anche portato sul podio il nostro Salvatore Antibo, e poi restituita al marocchino dopo una notte che il quotidiano spagnolo El País ha definito «dei lunghi coltelli». Una notte in cui si devono essere succedute pressioni e intercessioni non da poco: si mormora anche di contatti del tutto ufficiosi ma ad altissimo livello fra le monarchie di Spagna e di Marocco, e forse non è un caso che Skah, ieri, abbia poi dedicato la medaglia «al re del Marocco e a tutti i marocchini», oltre che «al mondo arabo nella sua globalità».

Alle 18.43 l'altoparlante, con qualche minuto di ritardo, annuncia la premiazione. Lo stadio insorge in un uragano di fischi. Entrano sul campo Skah (che fa ampi gesti all'indirizzo del pubblico, come a «ringraziarlo»), Chelimo e Addis Abebe, l'etiopie classificatosi terzo. I fischi continuano, diventano assordanti. Durano minuti, minuti lunghissimi, e raggiungono il diapason quando Skah sale sul gradino più alto del



Il marocchino Khalid Skah, il contestato vincitore dei diecimila metri

podio, bacia la medaglia e alza le braccia, applaudendo se stesso e il pubblico che lo sta sbefeggiando. All'annuncio della medaglia d'argento a Chelimo, lo stadio Olimpico esplosce invece in un applauso. Lungo, sentito. Un'ovazione alla quale (forse per dovere) si unisce anche Skah, che batte le mani all'avversario. Applausi anche per Abebe, bronzo. Poi il pubblico di Barcellona, davvero impeccabile, tace quando sale la bandiera del Marocco, e si ode l'inno nazionale: i fischi erano per Skah, non per il paese che rappresenta.

Skah, come dicevamo, ha dedicato la medaglia al suo re, e richiesto di un parere sui fischi, ha risposto: «Ho corso altre volte in Spagna e sono sempre stato applaudito, stavolta è andata così. Sono cose che succedono, negli stadi. Uno urla e gli altri gli vanno dietro. È gente che non frequenta l'atletica, che non capisce. Se fossero più competenti saprebbero che io sono il migliore. Io ho meritato questa medaglia. Non ero in sella a una motocicletta, ho corso a piedi come tutti gli altri, ho lottato con i più forti del mondo in una corsa molto dura e li ho battuti. Ero ben preparato. Altre volte, come agli ultimi mondiali, i keniani erano preparati meglio di me e mi hanno sconfitto».

Commentando il comportamento del «doppiato» Boutayeb, Skah ha ribadito l'esilarante tesi che vi abbiamo raccontato ieri («Mi pregava di non doppiarlo, e io gli dicevo di togliersi dai piedi») e ha pacificamente affermato che Boutayeb è un tipo «che non capisce niente». Accanto a Skah, il ct della nazionale marocchina aggiungeva un tocco surreale all'intera faccenda, sostenendo che il pasticcio va addebitato al giudice che è entrato in pista per dire a Boutayeb di non intralciare la corsa dei primi: «È tutta colpa sua, per segnalare queste cose non si entra in pista, si usano le bandiere. Tutto era regolare. Boutayeb ha capito di essere stato squalificato e si è fermato». I marocchini continuano a sostenere che la provvisoria squalifica di Skah sia anche stata «provocata» dai fischi del pubblico, che l'allenatore ha definito «in malafede» e provocata da una minoranza di gente in tribuna d'onore. Ma non ha voluto far nomi. Noi possiamo confermarvi anche sotto giuramento che erano in 65.000 a fischiare, sia durante la gara che ieri. La verità è che una cosa sono i verdetti tecnici (forse ineccepibili, per cantà) e un'altra cosa sono i sentimenti profondi del pubblico (il pubblico ha capito la scorrettezza dei marocchini e non l'ha accettata).